CAMPOBASSO

LE CHIESE, IL CASTELLO E IL CENTRO STORICO

8

CAMERA DI COMMERCIO
DEL MOLISE

PIACERE MOLISE

VEDUTA AEREA DEL CENTRO STORICO

Indice

5 IL CENTRO STORICO
- Le origini

6 IL CASTELLO MONFORTE

8 LE CHIESE DEL CENTRO STORICO
- San Leonardo
- Sant'Antonio Abate
- San Nicola
- Santa Maria della Croce
- Santa Cristina
- San Paolo
- San Bartolomeo
- San Giorgio Martire
- Santa Maria del Monte
- Le Chiese distrutte

20 LE PORTE DELLE MURA MONFORTIANE

23 I PALAZZI NOBILIARI
- Palazzo Japoce
- Palazzo Farinaccio-Biccarini
- Palazzo Cannavina
- Palazzo del Regio Tribunale
- Piazza dell'Olmo

26 CAMPOBASSO SOTTERRANEA

27 NUMERI UTILI

CAMPOBASSO

Le Chiese, il Castello e il Centro Storico

CAMERA DI COMMERCIO
DEL MOLISE

A pag. 3: Stemma della Città posto sulla chiave di volta di Porta Sant'Antonio.
Sopra: Veduta realizzata nel 1742 dal Regio Agrimensorio Giuseppe Giovannitto di Oratino (A. Cimmino e Archivio di Stato di Campobasso). In basso: Campobasso in una stampa dei primi anni del XX secolo). Nella pagina successiva: Il castello Monforte in una cartolina postale degli anni Venti.

Il Centro storico di Campobasso

Le origini

Il territorio di Campobasso è stato occupato e trasformato sin dall'epoca sannita. L'impianto originale del primo nucleo abitativo è sorto sulla sommità di una cresta rocciosa, nel tempo chiamata con vari toponimi non sempre appropriati (il Sasso, i Monti, il Monte di Sant'Antonio, ecc.), e attualmente sovrasta la moderna città che si è andata sviluppando negli ultimi secoli ai piedi dell'originario borgo antico. Secondo alcuni studiosi, l'originario recinto murario, formato da blocchi rozzamente squadrati, avrebbe cinto la sommità del "monte" per un perimetro di 800 m circa, sovrapposti a secco con un successivo riempimento del tratto interno. Esso sarebbe stato edificato a guardia dei tratturi Matese-Taverna del Cortile confluenti sul grande tratturo Castel di Sangro-Lucera, e delle vie di comunicazione che attraversavano il territorio di Campobasso. Oltre alle mura, le fonti più accreditate attestano la presenza di un tempio dedicato ad Ercole nel luogo dove oggi sorge la chiesa di San Giorgio, e di una lastra calcarea su cui era incisa un'iscrizione osca, adoperata impropriamente come soglia di una taverna costruita sui ruderi della chiesa di San Michele Arcangelo, oggi non più visibile. Alcune fonti storiche documentano che il "monte" sia occupato già nel periodo longobardo, tra VIII e IX sec. d.C., da una vedetta e attorniato sulla sommità da una prima cinta muraria, includente la chiesa di Santa Maria di Supra o Santa Maria Maggiore, la vedetta stessa, il cimitero, la chiesa di San Michele Arcangelo e arrestandosi nei pressi della chiesa di San Giorgio. Nel X secolo viene costruita una seconda cinta muraria, che ingloba le chiese e i nuclei abitativi di San Bartolomeo e di San Mercurio, dove è visibile ancora oggi una feritoia appartenente al tempo della trasformazione. In questo periodo, nasce un piano unitario che organizza l'insediamento in rapporto alla morfologia del territorio rispetto alla rocca, che costituisce il centro del borgo. Trattasi di schema radiocentrico in cui si incrociano le arterie principali più larghe, che seguono pressappoco le isoipse e le stradine secondarie che risolvono i salti di quota e in molti casi si concludono con una porta. Le fonti storiche affermano che, con la successiva epopea normanna, l'intero agglomerato fu unito al resto della città per mezzo di strutture difensive, edificate tenendo conto delle condizioni orografiche e delle molteplici esigenze dell'organizzazione cittadina, come quella di completare la difesa del castello edificato in questo periodo.

Il castello Monforte

A pianta quadrata con residui di basi troncoconiche delle torri angolari, il castello domina dall'alto di una collina la città di Campobasso, spaziando la vista fino alla Maiella e al Tavoliere delle Puglie. Storici come Masciotta, Ziccardi e Mancini lo ritengono edificato durante la dominazione longobarda e fortificato durante quella normanna dai Conti del Molise, mentre il Galanti, il Perrella e il Croce lo considerano del 1458, quando Cola Monforte, feudatario di Campobasso, ribellatosi al re Ferdinando I d'Aragona, l'avrebbe fatto costruire per assicurarsi un'efficiente difesa. Il Conte Cola modificò, ampliò e in gran parte ricostruì il maniero, forse distrutto dal terremoto del 1456, così da farlo apparire di nuova edificazione. Nel 1458, fece rinforzare le mura esistenti sviluppate a spirale lungo il declivio del monte, dotandole di torri, fino a raggiungere le falde, ove fece innalzare una seconda robusta cerchia. Il castello presenta oggi una pianta pressoché rettangolare, una mole massiccia e imponente, delle basi di torri troncoconiche su tre spigoli, il redondone, il mastio quadrato e sopraelevato su tutto il corpo di fabbrica, oltre a un coronamento a merli, a poche finestre quadrate, a feritoie e a un ingresso con ponte levatoio sul lato meridionale. I restauri operati ai muri perimetrali, accentuano il contrasto tra l'esterno che ha ripreso l'originale fisionomia, e l'interno, in gran parte vuoto e scoperto. L'ala che affacciava sulla corte, alla quale si accedeva tramite il ponte levatoio, ora appare come un ampio cortile d'ingresso. Nell'ala opposta, al piano terra, è il Sacrario dei Caduti in Guerra. Da qui, attraverso una stretta scalinata, si giunge al piano superiore, dal quale si può godere di una splendida veduta panoramica. Attualmente proprietario del castello è il Comune di Campobasso.

Sotto: Il castello a pianta quadrata domina la Città. A lato, in alto: Veduta del castello con porta di accesso posta sul piazzale retrostante. In basso: Cortile interno e parete che si affaccia sull'area urbana moderna.

Le chiese del centro storico

San Leonardo

La chiesa di San Leonardo sorge su un suolo pianeggiante che, a Sud-Est, mediante l'attuale via Cannavina (anticamente via Borgo) si apre verso la città nuova e a Nord-Ovest si inerpica sulle pendici del colle, ove domina il castello Monforte. La sua struttura e gli elementi decorativi in essa contenuti, fanno risalire la sua edificazione alla seconda metà del secolo XIII. Successivamente, essendovi stato trasferito nel 1338 il Capitolo Collegiale di San Giorgio, si avvertì la necessità di ampliarla.

Secondo lo Ziccardi, a partire da questa data, essa ospitò anche una Confraternita laicale. L'interno della chiesa è molto sobrio, presentando una sola navata divisa in tre archi. Le arcate che vi corrono a destra e a sinistra, presentano delle colonne tozze a sezione quadrata, sormontate da capitelli con decorazioni di ispirazione bizantina. Il tetto è spiovente a due falde e al suo interno presenta una struttura lignea a capriate. Lungo la navata, precisamente sotto le arcate, si nota la mancanza di altari secondari. L'elemento che divide la nave dal presbiterio, è la gradinata. Ai lati di questo ambiente, in alto, si scorgono degli archetti con colonnine a sezione circolare ove, si presume, fosse collocato il coro. In passato, nell'abside era posto un vasto e consistente coro in noce scolpita, riservato ai canonici della Collegiata. Nel secondo dopoguerra si è provveduto a ristrutturare globalmente l'interno dell'edificio, rispettando i canoni dell'arte romanica. Durante i lavori è stato rinvenuto un cimitero al di sotto della pavimentazione dell'ambiente centrale. Alcune modifiche hanno visto l'abolizione del vecchio Altare Maggiore per rendere più spazioso e funzionale il suo presbiterio. Il terremoto del 1456, detto di Santa Barbara, arrecò gravi danni alla intera perimetrazione della chiesa. Lo stesso campanile su cui era posto "l'orologio dell'Università campana", andò completamente distrutto e non fu più ricostruito.

A questo gravissimo evento fu posto riparo radicalmente, tanto che oggi la sua struttura non ha quasi più nulla dell'originale manufatto. Infatti, guardando attentamente dall'esterno, è possibile notare dal taglio delle pietre del tetto non solo il suo rifacimento radicale, ma anche un innalzamento arbitrario dei muri, che l'hanno resa più alta rispetto all'originale. Solo la finissima monofora posta sulla facciata a sinistra del portale, è autentica, mentre, a destra, è traccia di una monofora che, probabilmente, dovette essere murata nella ricostruzione.

La fitta decorazione a volute, foglie e fiori della fascia che la orna, è affine stilisticamente agli ornati della finestra di Santa Maria della Strada in Ma-

trice del ‘400-‘500. Accanto alla monofora è un blocco di pietra con la scultura pagana di un bue ben modellato. Il portale è di schema gotico, leggermente strombato, sormontato da un arco a sesto acuto. Esso racchiude un costolone a spirale che poggia su due colonne, una liscia e l’altra lavorata, con capitelli a foglie d’acanto e basi dell’epoca. Nei capitelli l’artista sembra cercare noti effetti chiaroscurali non con forti incisioni, ma con una certa gradazione di piani, in modo che le foglie, poco incavate, acquistano rilievo staccandosi dal piano di base e creando intorno alle punte un lavoro di traforo. La lunetta non presenta lavorazione scultoree sofisticate. L’unico elemento presente è un piccolo bassorilievo rappresentante un agnello crocifero. Altro elemento particolare della facciata è la duplice scaletta sita ai lati del terrazzino dove si affaccia il portale. In passato tale scaletta presentava una ringhiera a balaustre, che è stata sostituita nel 1900 con l’attuale inferriata.

Nella pagina precedente: Facciata della chiesa di San Leonardo. In questa pagina, dall’alto in basso: Interno della chiesa; fregio raffigurante l’agnello crucifero; artistica monofora; bassorilievo raffigurante un bue.

Sant'Antonio Abate

Era un antico oratorio dell'ospizio dei benedettini di Santa Maria de Fora. Nel 1509 i Trinitari entrarono in possesso del locale trasformandolo in ospedale. Nel 1572, sui resti del vecchio edificio, eressero l'attuale chiesa, consacrata ai SS. Antonio e Leonardo abati per accrescere la propria influenza sul popolo. In questa chiesa, da subito, si insediò l'omonima Congrega, i cui affiliati erano contadini e artigiani. Nel 1809 detta Congrega fu soppressa, mentre nel 1829 la chiesa divenne sede della parrocchia dei SS. Angelo e Mercurio. Sant'Antonio Abate si trova fuori dalla porta detta "della Chiaia". La chiesa è a una sola navata ai cui lati sono quattro altari in marmo lavorato, sormontati da tele a olio [la tela raffigurante un miracolo di San Benedetto è stata attribuita al Guercino (1591-1666)] e da statue che risalgono al '500-'600, incastrate in pale lignee dorate barocheggianti. Sul lato sinistro dell'altare, verso il presbiterio, è in alto un terrazzino scolpito in legno dorato, ove si trova l'organo della chiesa, anch'esso dorato. Il solaio esterno di questa struttura presenta una decorazione a cassettoni. Il presbiterio è diviso dal resto della chiesa da un grande arco a sesto ribassato, affrescato con motivi scultorei. L'altare maggiore è collocato a ridosso del muro ed è di marmo lavorato. Ai lati del presbiterio, in alto, sono presenti due affreschi circondati da volute e decorazioni tipiche del Barocco. Il solaio superiore del presbiterio e della navata sono affrescati. In quello della navata è rappresentata la Crocifissione di Gesù, mentre nel presbiterio la sua Resurrezione. Lungo le pareti sono gli affreschi del noto pittore campobassano Michele Scaroina rappresentanti fatti e miracoli di Sant' Antonio abate e di San Benedetto.

La facciata è liscia, con un rosone al centro e un portale architravato ornato da piccole lesène con motivi floreali e volute. Sopra l'architrave è un'iscrizione latina (Haec Deo Optim. Max. beatoque Antonio ac – Leonardo a confratibus erecta est aedes – MDLXXII), che testimonia a quali santi è dedicata la chiesa, quando fu edificata e da chi. Sul lato orientale è una porta in stile gotico che aveva imposte di legno finemente intagliate. Dopo il restauro la porta è stata murata e ora si può ammirare solo l'arco a sesto acuto.

Sopra: Quattro altari in marmo lavorato, sormontati da tele a olio e da statue che risalgono al '500-'600, incastrate in pale lignee dorate barocheggianti. A lato: L'anonima facciata della Chiesa e veduta interna con altare maggiore, in fondo.

San Nicola

Lungo la via Sant'Antonio Abate, nei pressi del palazzo ove nacque Paolo Saverio Di Zinno, è la chiesetta di San Nicola. Per la sua struttura può essere considerata una cappella, non presentando grandi decorazioni artistiche e architettoniche, pur nella sua fattura rinascimentale-barocca interna e con il grande oculo della facciata. Una delle statue che era presente al suo interno, raffigurante San Nicola, è conservata nella chiesa di Sant'Antonio Abate. Esternamente, la facciata presenta un rosone con un portale semplice nella sua fattura. Tale edificio è chiuso al culto.

Sopra: Cappella di San Nicola. In basso: Facciata della chiesa di San Mercurio. Entrambi gli edifici conservano poco della antica architettura. A lato, in alto: Facciata e interno della chiesa di Santa Maria della Croce.

San Mercurio

La chiesa di San Mercurio fu costruita verso il 1100-1200, fuori dalle mura, quando Campobasso era ancora un piccolo e ristretto borgo. Nel 1459 Cola Monforte decise di allargare la cinta muraria della città, costruendone una con la pianta a forma di ventaglio, lasciando fuori dalle mura la parte posteriore della chiesa e la facciata principale nella parte opposta. Nel 1600 questa chiesa fu sede della parrocchia omonima e fu aggregata a quella di Sant'Angelo o San Michele Arcangelo. Nel 1826 la parrocchia stessa fu accorpata a quella di Sant'Antonio Abate. La sua struttura è in stile romanico, testimoniandolo un rosone posto verso l'alto della facciata. La sua costruzione è formata da semplici pietre bianche e squadrate asimmetricamente e poste l'una sull'altra con metodo ad incastro. L'antica chiesa ha un semplice portale architravato sormontato da una lunetta non scolpita. Sopra l'architrave è scolpito un piccolo agnello crocifero.
La parte posteriore si presenta oggi come una "vecchia abitazione" priva di valore architettonico. Su di essa è un piccolo portale architravato sormontato da un'altra lunetta priva di decorazioni. Questa facciata rispetta nella costruzione quella anteriore.

Ai due lati del portale si scorgono due finestre rettangolari, entrambe rientranti verso l'interno, che spezzano la linearità della facciata, dandole movimento e un aspetto più interessante dal punto di vista architettonico.

Santa Maria della Croce

La chiesa fu edificata verso l'anno 1000, in epoca normanna, da fedeli di origine popolana che si riunirono in Congrega con il nome di Crociati. La loro associazione fu riconosciuta con diplomi pontifici nel 1073, nel 1130 e nel 1143. Santa Maria della Croce, da semplice ricettizia della Congrega, fu elevata a Collegiata dal vescovo Carafa nel 1583. I sismi del 1358 e del 1456 arrecarono molti danni alla sua struttura originale. Oggi, il suo interno è suddiviso in tre navate. Nelle navatelle sono presenti quattro altari, due dei quali sono collocati nelle logge poste a destra e a sinistra rispetto al presbiterio.

Sormontanti i due altari sono le statue del Sacro Cuore di Gesù e della Madonna Addolorata con il Cristo Morto. I rimanenti altari sono di dimensioni minori. Al di sopra di essi sono collocati una statua di Sant'Antonio Abate e un dipinto probabilmente di scuola cinquecentesca. La navata centrale viene separata dalle due laterali da un colonnato con arcate a tutto sesto. Lo stesso colonnato viene unito da un arco a tutto sesto, sul quale appoggia una grande cupola con lanterna, posta

Associazione Centro Storico

tra le navate e il presbiterio. Per accedere ad esso, bisogna salire tre gradini di marmo. L'altare maggiore, in stile barocco, è in marmo. Le pareti laterali ad esso sono abbellite da alcuni dipinti. La facciata esterna è sicuramente una delle più importanti fra quelle del centro storico, presentando il maggior numero di elementi decorativi. Detta struttura può suddividersi in tre rettangoli: uno più grande al centro, dove è posta l'entrata principale, e due più piccoli ai lati, ove affacciano le entrate secondarie. Sul rettangolo principale, a sua volta, si possono individuare:
- un rettangolo più piccolo, che racchiude il portale architravato sormontato da una lunetta a tutto sesto, priva di decorazioni; i piedritti che reggono la lunetta sono decorati con tante piccole lesene e modanature;
- un quadrato sovrastante il rettangolo piccolo, ove è un rosone;
- un triangolo isoscele che comprende il tetto.

In questa pagina: La facciata della ormai sconsacrata chiesa di San Paolo. A lato, in alto: Il campanile della chiesa di San Bartolomeo e, in basso, la facciata esterna. Sullo sfondo, la Torre Terzano.

Santa Cristina

Di questa chiesa non rimane più nulla, risultando incerta addirittura anche la sua collocazione. Si sa solo che l'edificio andò completamente distrutto con il terremoto di Sant'Anna nel 1805.

San Paolo

Alla fine di via del Castello, ai piedi del castello Monforte, si trova la chiesa di San Paolo. La prima notizia storica certa su di essa risale al 1662 e la vuole accorpata alla chiesa di San Giorgio. Il Masciotta la descrive come un'antica struttura di modeste proporzioni, situata alla fine di una strada urbana, "sottratta da parecchi anni all'officiatura, ed adibita a deposito di carri funebri ed arnesi fuori uso."
Col tempo la facciata di questa chiesa è stata intonacata. Il suo portale, sormontato da un rosone, è a sesto acuto, mentre i due prospetti laterali sono lisci e presentano, nella parte superiore, quattro monofore.
Posteriormente rimane integro il campanile, ove tuttora è agganciata una campana. La chiesa è stata sconsacrata al pubblico.

San Bartolomeo

Costruzione in stile romanico, che si fa risalire all'anno 1000, è stata sempre sede della omonima parrocchia. Posta lungo la strada che porta al castello Monforte, vicino alla torre della cosiddetta Delicata Civerra (Torre Terzano), in uno scritto del 1310 l'Arciprete Nicola Tarantino afferma che la chiesa di San Bartolomeo non è altro che la parrocchia dei Basiliani Greci, ceduta ai Cavalieri di Malta. Questa è una delle poche fonti storiche certe relativa a questa chiesa prima del 1371, allorquando si ha notizia anche di un suo possibile utilizzo come cimitero cittadino. Il suo interno è strutturato in modo abbastanza complesso. La navata centrale è separata dagli ambienti circostanti da un colonnato in pietra sormontato da archi a tutto sesto. Ogni colonna presenta dei capitelli. Ai lati della navata centrale si sviluppano altri ambienti. In quello di destra, sono stati aperti dei saggi di scavo ricoperti successivamente dal pavimento, mentre a sinistra si può vedere unicamente una piccola porzione della chiesa. Originariamente, la sua facciata era costituita dal solo corpo centrale, dove oggi è il portale. Successivamente si è provveduto ad aggiungervi le due ali laterali. Nel prospetto, tuttavia, sono due ampie arcate cieche su lesene, fiancheggianti il

protiro molto piatto, sostenuto da pilastri aggettanti. La copertura del tetto a vista segue l'altezza delle navate.
Il rosone centrale è sormontato da un'aquila che si erge su una mensola retta da tre teste, ai cui due lati campeggia un bue a tuttotondo. I fianchi dell'edificio presentano alla sommità archetti pensili che poggiano su mensole. Il lato posteriore presenta tre absidi, con piccole finestre, prive di modanature. L'intero complesso viene caratterizzato dal delicato rilievo dei fregi della facciata, delle lunette, delle arcate cieche e del ricco portale che ha al centro il motivo di cinque colonnine distorte a raggiera ed è, insieme con le lunette, di una complessa iconografia nelle scene figurate.

In questa pagina, in alto: Interno della chiesa di San Bartolomeo e , in basso, la parte superiore di quella che un tempo era una croce stazionaria posta sul sagrato della chiesa. A lato: Veduta esterna della chiesa di San Giorgio martire.

San Giorgio Martire

La datazione di questa chiesa rimane tuttora incerta. Il Silvestri riteneva che fosse stata costruita nel 1099. Il Di Iorio esprime la sua titubanza riguardo agli studi del Silvestri dimostrando, grazie all'ausilio di un'antica pergamena, che San Giorgio fosse già un organismo consolidato nel 1100, notizia che farebbe risalire la sua fondazione a molto prima del 1099. Essa fu chiesa arcipretale sino al 1525, anche se il suo Capitolo Collegiale, composto da 25 canonici, fu trasferito nel 1338 nella sottostante chiesa di San Leonardo, ritenuta sede più comoda da raggiungere. Nell'interno della chiesa, a tre navate, è l'altare maggiore in marmo policromo costruito nel 1629. Sotto la mensa è una scultura in altorilievo di San Giorgio a cavallo che calpesta il drago. Nella parte frontale e dietro l'altare maggiore si trova l'effige di San Carlo Borromeo in mezzo a due armadi. Dalla navata sinistra si può accedere nella cappella di San Gregorio, risalente probabilmente al 1300, la cui cupola ottagonale, a crociera a sesto acuto, è abbellita da affreschi.

La facciata, come quella di San Bartolomeo, è suddivisa verticalmente in tre grandi blocchi. Al centro è il blocco più grande, ove affaccia la porta principale. Qui si riconoscono due fasi sicure: una in basso, che è la più antica, e una al disopra dei capitelli. Entrambe si differenziano nettamente per tipologia di costruzione: una muratura poco curata in basso e una successione di blocchi in pietra ben tagliati e strettamente connessi verso l'alto. Questo tipo di lavorazione è presente anche nella chiesa di San Mercurio.

I capitelli sono particolari per la loro sporgenza rispetto all'asse del prospetto. Nei due che fronteggiano il portale della chiesa, sono presenti due sgusci rettangolari che non sono casuali o frutto di rottura, ma voluti appositamente. Il Silvestri vedeva in essi un probabile punto di appoggio per un tettuccio ligneo.

Il portale è architravato ed è sormontato da una lunetta scolpita, che si divide in due zone semicircolari. Al centro di esso è raffigurato un agnello crocifero circondato da foglie ovali appuntite, che si intrecciano con grap-

poli d'uva schematizzati, scolpiti a piccoli cubi o a cerchietti. Sono presenti ovunque profonde incisioni rudimentali di foglie dai margini taglienti. Sopra al portale è il rosone che non presenta particolari decorazioni. Il campanile è anch'esso romanico, squadrato e con bifore. Nella parte Nord troviamo incastonato un pellicano a rilievo. Successivamente, al corpo centrale, sono state aggiunte altre due ali che creano un notevole contrasto con l'insieme. Sul lato sinistro del manufatto, è un rozzo muricciolo che circonda l'antico cimitero. Qui è una piccola finestrella con sbarre sopra la quale era posto un crocifisso (trafugato nel 1975, era stato incastonato nella muraglia fuori dal cimitero nel 1382), mentre, nella parte inferiore, si trova una lapide divisa in due parti da una pietra con rilievo di testina umana.

Altro elemento importante dell'intero monumento è l'iscrizione incisa nei pressi del sepolcro del maestro scultore Paolo da Popoli. Infatti, in belle lettere gotiche, è possibile leggere: A.D. MCCCLXXXII sepulcrum Galoppini, Magister Paulus de Populi me fecit.

Santa Maria del Monte

La chiesa di Santa Maria del Monte, detta anche Maggiore o *de supra*, si trova allo stesso livello del Castello Monforte ed è posta frontalmente ad esso, sul punto più alto della collina de I Monti, da cui si ammira un'incantevole veduta. Già dal XIII secolo, come attestato da documenti, qui esisteva una chiesa che veniva usata anche come luogo di sepoltura per i componenti delle famiglie feudali. Nei secoli la chiesa è stata oggetto di numerosi rifacimenti e attualmente l'elemento architettonico più antico dell'intero edificio sacro è il portale centrale in pietra, con arco a sesto acuto e con la seguente iscrizione gotica: A. D. MDDDDXXVII hoc opus fecit fieri Antonius de Arturo pro anima quondam Massolae. L'epigrafe informa del fatto che nell'anno 1427 Antonio di Arturo fece realizzare quest'opera per l'anima della defunta Massola. Santa Maria del Monte fu sede parrocchiale fino al 1829, anno in cui, ampliatasi la città ai piedi del monte, la parrocchia fu trasferita nella chiesa della Trinità. Dal 1905 chiesa e l'annesso convento sono stati affidati ai monaci Cappuccini, che ospitarono per un breve periodo anche San Pio da Pietralcina. Interessanti i dipinti realizzati dall'artista Amedeo Trivisonno. Nella nicchia della parete frontale è collocata la statua lignea di fattura bizantina della Madonna con Bambino, risalente al 1334 e di autore ignoto. La chiesa è molto frequentata dai Campobassani, che vedono nella Madonna del Monte la protettrice della Città. Nel mese di maggio, che si conclude a Campobasso con la solenne processione a Lei dedicata, numerosi fedeli assistono qui al rosario e alla messa quotidiana

Nella pagina precedente, in alto: Artistica lunetta con agnello crucifero e, in basso, elementi decorativi in pietra posti sulla facciata della chiesa con veduta della cupola interna. Sopra: La facciata di S .Maria del Monte.

San Michele arcangelo

La chiesa non esiste più. Il Masciotta la fa risalire ad antica fondazione, probabilmente anteriore al 1319.

San Rocco

Si ignorano data di fondazione e sua collocazione.

Santa Croce dei Battenti

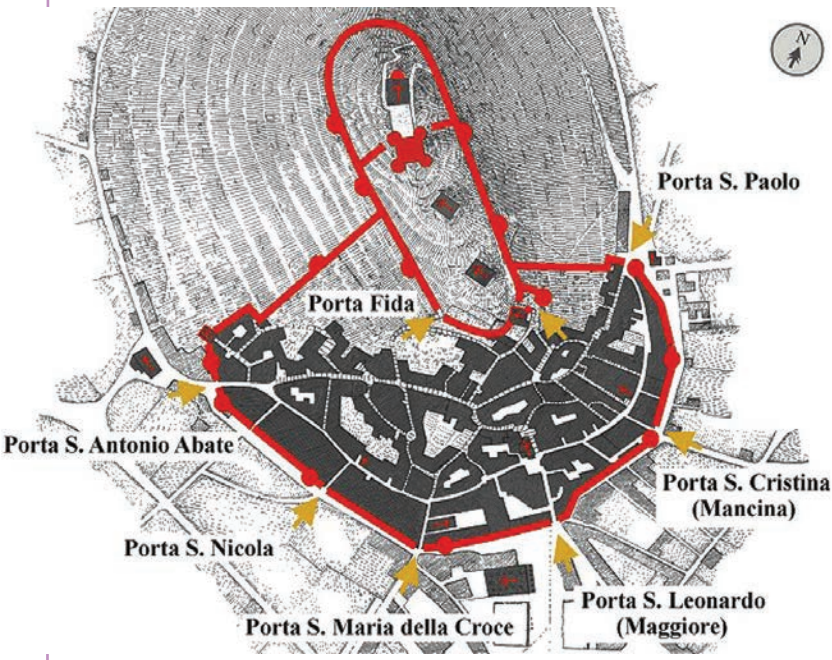
Forse un convento con annessa chiesa occupata dai Flagellanti, anche se la sua ubicazione resta tuttora incerta.

San Salvatore L'esatta ubicazione della chiesa non risulta molto chiara.

Le Porte delle Mura Monfortiane

Nella linea continua e avvolgente della prima cinta muraria ubicata sulla sommità del monte, come attestano alcuni documenti storici, si aprivano tre porte poste nei pressi della chiesa di San Bartolomeo. Dalle fonti risulta che una di esse, denominata Porta del Monte, fosse ancora in funzione nel 1682. La seconda Porta, posta a poca distanza da quella del Monte, si trovava immediatamente a ridosso del campanile di San Bartolomeo, di cui ancora oggi si legge l'imposta, mentre la terza si configurava con quella del Monte, costituita a raddoppio (a rivellino) per aumentarne l' efficienza del cortile d'armi. La seconda cinta muraria, edificata nella parte bassa del nucleo urbano, era dotata di porte fortificate posizionate nei punti in cui confluivano gli antichi tratturi.
Porta Sant'Antonio Abate, il cui toponimo trae origine dalla chiesa ubicata nel borgo, è chiamata anche Porta della Chiaia ed è posta nel punto estremo occidentale della cinta. Sul suo arco a tutto sesto, in chiave, è lo

In questa pagina, sopra: Porta Sant'Antonio Abate. In basso: Pianta della disposizione delle porte di accesso alla città (da A. Cimmino). A lato, le altre porte urbiche: Porta San Nicola, Porta Santa Cristina o "Mancina" e Porta San Paolo.



stemma della città recante la data del 1775 che, probabilmente, è l'anno in cui fu soggetta a trasformazione e ad allargamento. Sulla sua parete sinistra, in alto, è murato lo stemma della famiglia Monforte con la dicitura A.D. MCCCCLXIII (1463), che è l'anno della sua edificazione.

La trasformazione edilizia di Campobasso nel 1700 (esempio potrebbe essere l'apertura di Porta Nuova detta anche di San Nicola di Bari) rappresenta la testimonianza più diretta dell'espansione radicale che interessò la città in tale secolo. La porta di Santa Maria della Croce sorse nella parte occidentale della cinta muraria. Alcuni storici sostengono che essa fu abbattuta, insieme al suo torrione, nel 1864. La porta centrale principale, da cui si accedeva direttamente al borgo, era quella conosciuta con il nome di Porta San Leonardo ed era antistante alla grande piazza del mercato sorta fuori le mura. Essa fu costruita nel 1476, anche se, successivamente, fu abbattuta e riedificata con l'estendersi dell'abitato, finendo con l'includere nel vecchio borgo anche la nuova piazza. Questa porta non incontrò molta fortuna tanto è vero che fu distrutta una seconda volta e, successivamente, ricostruita nel 1725 per volontà del duca Mario Carafa. Venne abbattuta definitivamente nel 1836. La porta posta lungo la parte orientale della cinta muraria, è chiamata Porta Mancina, perché è ubicata alla sinistra della Porta San Leonardo, ed è detta anche Porta Santa Cristina, poiché lambiva con la sua struttura la vicina chiesetta di Santa Cristina.

L'ultima porta, posta nella parte estrema orientale delle mura, è quella conosciuta con il nome di San Paolo, per via della sua vicinanza alla chiesa di San Paolo Apostolo. Sull'arco si può notare uno stemma della casata Monforte-Gambatesa, recante la data A.D. MCCCLXXIV (1374). La scultura in rilievo rappresenta una banda trasversale in cui si susseguono tre scudi con la parte superiore non delineata. Oggi la porta è caratterizzata da un arco a tutto sesto che non è sottolineato da conci disposti ad incastro nel muro. In prossimità di tutte queste porte è sempre una torre, elemento di rinforzo situato nel punto più debole della cerchia muraria. Queste strutture ancora oggi conservano la denominazione del proprietario che le acquistò nell'800. Tra quelle meglio conservate è la Torre Terzano.

I Palazzi nobiliari

Palazzo Japoce

Sorge nell'omonimo Largo e fu di proprietà della famiglia dei Baroni Japoce, che emerse tra il Seicento e il Settecento e che fu interessata a grossi investimenti zootecnici e cerealicoli. Tra i personaggi di spicco di tale casata si ricorda Francesco, vissuto nel XVIII secolo, che si distinse per le capacità di gestione delle sue proprietà e che allo stesso tempo profuse un grosso impegno nella cosa pubblica, tanto che svolse un ruolo decisivo per la Rivendica al Demanio dell'Università di Campobasso, come testimoniato da fonti d'archivio.
Il prospetto del palazzo è caratterizzato dal monumentale portale in pietra, ornato con foglie d'acanto scolpite, le stesse che si ritrovano in un altro portale presente nel centro storico di Campobasso, precisamente in via Sant'Antonio Abate al n. 99, di fronte a quella che fu la casa di Paolo Saverio Di Zinno. Il palazzo Japoce, risalente al XVII-XVIII secolo, è stato ristrutturato fra il 1997 e il 2007 ed ora ospita gli uffici della Soprintendenza Archeologica e la Direzione Regionale dei Beni Culturali.

Palazzo Farinaccio-Biccarini

Il palazzo si trova al n. 5 di via Sant'Antonio Abate e il suo elegante prospetto è ben visibile anche dal Largo San Leonardo. La facciata è adornata da due logge, una al primo e una al secondo piano, e su ognuna sono quattro aperture con archetti a tutto sesto poggianti su colonne. Nella parte alta dell'angolo dell'edificio, verso la chiesa di San Leonardo, è lo stemma in pietra raffigurante lo strumento della lira e sette gigli fiorentini.
Il bel portale a pian terreno è formato da bugne calcaree lisce. Probabilmente il palazzo, costruito nel Seicento, era sede di un convento.
Nel 1930 è stato acquistato dalle famiglie Farinaccio e Biccarini di cui tuttora porta il nome.

Nella pagina a lato: Torre Terzano nelle cui stanze venne imprigionata Delicata Civerra. Qui sotto: Palazzo Japoce, con il magnifico portale ornato da foglie d'acanto scolpite, ospita gli uffici del Mibact Molise.

Palazzo Cannavina

Il palazzo si trova lungo via Vittorino Cannavina, avvocato, finissimo giurista e politico di spicco a livello locale (sindaco di Campobasso dal 1902 al 1906) ed anche a livello nazionale. Il prospetto presenta un imponente portale in stile neoclassico, al di sopra del quale è lo stemma con due leoni rampanti poggianti su tre colli con al centro un albero di pino. Sullo stemma è la corona marchesale.

Lo stabile fu abitato originariamente dai Carafa, duchi di Ielsi e feudatari di Campobasso, poi dai baroni campobassani enel 1742, con il riscatto della città e la fine del dominio feudale, fu acquisito dal Ceto dei demanisti campobassani, che lo diede in possesso al popolano Salvatore Romano, titolare nominale del feudo. Nel 1783 il palazzo fu venduto a Michelangelo Salottolo e dal 1891 divenne di proprietà della famiglia Cannavina, da cui prende il nome. Attualmente appartiene a diversi privati.

Il palazzo, che come detto era stato di proprietà dei baroni locali, dopo il passaggio alla famiglia Salottolo fu ricostruito; il portale fu alleggerito dei sovraccarichi barocchi e riorganizzato con forme più semplici, quali le paraste lateli in bugnato piano. Nella parte interna si apre un luminoso cortile quadrato, da cui parte la scalinata che porta alle abitazioni dei due piani superiori.

Sotto e a lato: Interno e ingresso del Palazzo Cannavina, residenza esclusiva della città attualmente adibito a B&b. Nella pagina successiva: Il sontuoso portale del Palazzo del regio Tribunale e, in basso, piazza dell'Olmo nel centro storico.

Residenza Storica Palazzo Cannavina

Palazzo del Regio Tribunale

Il palazzo si trova in via Ziccardi al numero civico 13 e lo si riconosce dal sontuoso portale settecentesco in pietra. Fu sede del Regio Tribunale Civile e Penale e i suoi locali sotterranei furono adibiti alla reclusione dei detenuti in attesa di giudizio.

Associazione Centro Storico

Piazza dell'Olmo

Piazza dell'Olmo corrisponde al largo situato nella parte alta del centro storico della città, dove confluiscono la strada omonima, via Monticelli e via Pennino; è così chiamata per via di un olmo, forse cresciutovi spontaneamente, che nel corso dei secoli è stato più volte sostituito.
Essa viene citata negli atti notarili in più occasioni già dal XVI secolo e nel rogito per Notar Prunauro del 23 novembre 1587 si afferma che in questa piazza fosse una cantina che conservava vino fresco nelle sue profonde grotte sotterranee.

Associazione Centro Storico

Campobasso sotterranea

I sotterranei, ricavati nei secoli dall'opera dell'uomo, rappresentano una realtà nascosta del borgo antico. Gran parte della pietra fu estratta per poter costruire i palazzi, per cui si possono immaginare i volumi esistenti nel sottosuolo. A seguito del catastrofico terremoto del 1456, il conte Cola di Monforte progettò la nuova città, con un assetto difensivo, dotandola di doppia cinta muraria, interrotta dalle porte che davano accesso al borgo. Utilizzò i vuoti esistenti collegandoli tra loro e rendendoli funzionali ad una logica militare. Una ragnatela di cunicoli, una sorta di "rete" in tempi medievali che consentiva la comunicazione rapida da più punti. Tra i sotterranei, ci sono alcuni tratti dell'antico camminamento che lascia ipotizzare che permettessero alle guarnigioni di spostarsi velocemente da una torre all'altra e dalle mura di cinta alla parte alta del colle. Nel corso dei secoli i sotterranei hanno subito diverse destinazioni: verso la fine del XV sec., con l'ampliamento del borgo e l'istituzione della dogana grazie all'editto di Ferrante d'Aragona, furono aperti i fondaci della farina, del sale, delle carni; durante la seconda guerra mondiale, furono utilizzati come rifugi antiaerei; negli anni Sessanta, furono adibiti a discoteche e a luoghi di incontro di giovani, per l'ampiezza dei locali e per l'isolamento acustico. Successivamente sono stati oggetto di abbandono e non più utilizzati a scopi sociali. (*Tratto dal Sito dell'Associazione Centro Storico Campobasso*)

Sotto: Scalinata di accesso ad uno dei numerosi locali presenti nei sotterranei del centro storico della città. Negli anni sono stati utilizzati come vie "nascoste" di collegamento, come fondaci per deposito di alimenti e anche come locali di intrattenimento.

Associazione Centro Storico

Info e Numeri Utili

Comune di Campobasso
Palazzo San Giorgio
Piazza V. Emanuele, 29
Tel. 0874 4051
www.comune.campobasso.it
urp@comune.campobasso.it

Associazione Centro Storico Campobasso *onlus*
Via Chiarizia, 7
Tel. 338 7474373
info@centrostoricocb.it
www.centrostoricocb.it

Castello Monforte
RTI In Cima
Reperibilità **Tel. 327 4992312**
Orario Invernale
Dal mese di ottobre a marzo
Mattina ore 9.00 / 13.00
Pomeriggio ore 15.00 / 17.00
Orario Estivo
Dal mese di aprile a settembre
Mattina ore 9.00 / 13.00
Pomeriggio ore 15.30 / 19.00

Realizzazione editoriale Volturnia Edizioni Piazza Santa Maria, 5 - Cerro al Volturno (IS)
Tel. 0865 953593 - 339 7909487 *www.volturniaedizioni.com - info@volturniaedizioni.com*
Testi: Chiara Brunale, Andrea Capozzi, Angelica Ucci, Maria Letizia Campopiano.
Impaginazione e grafica Tobia Paolone **Fotografie** Tobia Paolone; Archivio “altri Itinerari”; Associazione Centro Storico Campobasso.Veduta aerea Campobasso © Google Earths.
Copyright © 2019 Camera di Commercio del Molise e Volturnia Edizioni.
Progetto **Scoprire il Molise. Edizione promossa dalla Camera di Commercio del Molise**.
Presidente Paolo Spina - Referente Gemma Laurelli.

www.comune.campobasso.it

www.centrostoricocb.it

Progetto SCOPRIRE IL MOLISE

1 Il Museo dei Misteri e il Museo Sannitico di Campobasso
2 La Riserva MaB Unesco "Alto Molise"
3 Il Castello Svevo e il Borgo Vecchio di Termoli
4 L'Area Archeologica di Altilia/Sepino
5 Il Complesso Monumentale di San Vincenzo al Volturno
6 Agnone, il Museo e la Pontificia Fonderia di Campane Marinelli
7 Il Museo Nazionale del Paleolitico di Isernia
8 Le Chiese, il Castello e il Centro storico di Campobasso
9 .....

La presente pubblicazione è di proprietà della Camera di Commercio del Molise e la riproduzione, anche solo parziale, necessita di espressa autorizzazione.

CAMERA DI COMMERCIO DEL MOLISE

Piazza della Vittoria, 1 - 86100 Campobasso
Sede secondaria: Corso Risorgimento, 302 - 86170 Isernia
Tel. +39 0874 4711 - camera.commercio@molise.camcom.it - www.molise.camcom.gov.it
PEC cciaa.molise@legalmail.it